

## Antonietta Meo

### 1) NENNOLINA NON NASCE DA ZERO

(contesto di vita e la qualità di fede trasmessa dalla madre)

La santità di Antonietta non può essere compresa al di fuori del contesto della sua famiglia, della fede e dell'educazione che ha ricevuto da sempre. Un'educazione umana e cristiana che è stata completata anche dalla scuola, dall'Azione Cattolica e da alcune figure significative: il padre spirituale, il confessore, le suore dell'ospedale. La fede trasmessa a Nennolina si nutre di preghiera ma si attua nella vita, in maniera lucida. Una formazione solida che permettono a lei e ai suoi familiari di vivere una fede consapevole. La grazia si sposa con persona.

Appena potè, ogni qualvolta la mettevo a letto o l'alzavo, tentava con la manina di farsi il segno della croce, ma era tanto piccina che ne usciva fuori un gesto molto vago. Naturalmente io l'avevo abituata a segnarsi, e i piccoli fanno presto ad imparare. Ben presto cominciò a balbettare, ed era così graziosa vederla con le manine giunte pronunciare le ultime sillabe delle preghierine che le facevo recitare, o meglio, che io recitavo per lei mentre la sorreggevo inginocchiata sul suo lettino...

Fin da piccola la portavo spesso in chiesa; pregava con devozione davanti a Gesù sacramentato, con la cognizione di essere davanti Gesù vivo e vero, che la guardava e l'ascoltava. Poi voleva andare di qua e di là, visitare gli altari; chiedeva spiegazione dei Santi con infiniti: perché? L'altare della Madonna era il preferito; vi restava in ammirazione; poi si inginocchiava e con le manine giunte recitava l'Ave Maria. Un'altra cosa che molto l'interessava erano le cassette per raccogliere l'elemosina; faceva il giro della chiesa e non gliene sfuggiva una! Mamma: un soldino? Qualche volta rispondevo: ma già l'hai messo nelle altre cassette: basta. Via, mamma,: un soldino solo, di quelli neri (rame), e guardava pietosa il Santo, come se da quel suo soldino, dipendesse la sua beatitudine. Per la strada era la stessa cosa: aveva una specialità per scoprire i poveri anche da lontano, e protestava che voleva un soldino bianco (nichel) e glielo porgeva con tanta grazia e amore, mentre i suoi occhi sfavillavano di gioia alle benedizioni del beneficiato. A casa era sempre lei che voleva porgere l'elemosina ai poveri, che venivano a bussare alla porta; ricordo che un giorno venne un bambino e gli diedi un piatto di pasta asciutta. Non è abitudine dare pasta o minestra qui in città. Antonietta assistette felice al pasto del bambino e non le sfuggiva un movimento. Nella sua testolina dovette fare serie riflessioni se, a distanza di forse tre anni, durante la sua ultima malattia, mentre io le parlavo del giudizio universale e le ripetevo le parole di Gesù: " avevo fame e mi deste da mangiare", mi interruppe e disse: mamma: tu quel giorno starai alla destra! Speriamo, figliola mia! Sì, perché ricordi che hai dato un piatto di maccheroni a quel bambino che aveva fame? Confesso che mi sentii piccola piccola, forse aveva ragione Antonietta; proprio di buono non avevo al mio attivo che quel piatto di maccheroni!

### 2) STRAORDINARIA NORMALITA' DI NENNOLINA

Nennolina esprime in maniera semplice una sete di Dio infinitamente più profonda di quanto non si immagini. Nella sua piccolezza fisica e spirituale si spinge sempre più in

profondità, si lascia trascinare dolcemente nella ricerca di un Dio familiare, amico, padre, fratello, compagno che s'innesta ogni volta sull'onda di avvenimenti normali, desideri umani, sofferenze atroci. E nel segreto del suo cuore trova Gesù, al quale si aggrappa con tutte le sue forze. La sua fragilità di bambina indifesa sembra attirare ancor più la grazia divina.

Questo va di pari passo anche con la pedagogia di oggi che sostiene che ogni età della vita è compiuta in sé: infanzia, adolescenza, età adulta, gioventù, ecc. e sono tutte fasi a se stanti. Quindi si può essere maturi o spenti in qualsiasi di queste fasi della vita... Tutte si avvicinano al mistero di Dio e hanno tutte un carattere proprio, ma l'infanzia ha una sua fisionomia e strutturazione proprie, perché è più vicina al mistero della vita. ...Tra i 4 e i 7 anni quando il fanciullo si distingue dal bambino per la sua capacità di intendere e volere, quindi per la sua coscienza morale, per quanto di grado e modalità relative alla sua età, non è difficile ammettere anche per degli scienziati che in quell'età sono possibili manifestazioni di eroicità in quanto i bambini hanno una vita spirituale cosciente e quindi meritoria.

Verso le ore 23 Antonietta smette a un tratto di lamentarsi, e con la voce per la prima volta naturale, rivolta al babbo, disse: papà, questa sera non abbiamo detto le preghiere! Non fa nulla, tesoro; stai tranquilla; procura di riposare! No, papà: le preghiere bisogna dirle sempre. Sì, stai calma: le dirò io per te. No, papà,: voglio dire le preghiere!!! babbo incominciò le preghiere; Antonietta lo seguiva con uno sforzo visibile; poi, ad un certo punto, disse: papà, io non posso più parlare, dille tu; io ti seguirò con la mente. Il babbo proseguì, mentre Antonietta si sforzava di non lamentarsi e di non dibattersi.

Domenica 3 maggio, festa della Croce, il Prof. Disse: oggi si può farla alzare per qualche ora e portarla vicino alla finestra a godere un po' di sole. Mi sentii stringere il cuore; il momento tanto temuto era giunto: come fare? Come dirle che non aveva più la gamba? Dopo aver domandato in modo particolare l'aiuto dello Spirito Santo, mi sedetti vicino a lei e cominciai (ricopio ciò che trovo scritto da me in un quaderno in data dicembre 1936): "Giorni fa mi dicesti che tu a Gesù avresti dato tutto: ricordi? Sì, mamma. Dicesti che gli avresti dato anche la mano: ricordi? Sì, mamma! E Gesù ti domandasse la gamba che ti fa male, gliela daresti? Sì, mamma! E non ti dispiacerebbe di rimanere senza una gamba? Mi guardò; poi, chinando al testina rispose: un pochino; poi rialzandola subito, con energia: no, mamma: non mi dispiace; Gesù ha sofferto tanto sulla croce e io l'offro a Gesù per i nostri soldati che sono in Abissinia". Mi alzai, uscì fuori la porta, e piansi. Il sacrificio era compiuto; ma quanto era stato buono Gesù e come me lo aveva facilitato! Ricordo anche che mi domandò: la gamba mi ricrescerà? Risposi: no, però si potrà applicare un apparecchio ortopedico e potrai camminare ancora.

La casa era piena e, non sapendo come fare posto, mandai Antonietta e i bambini (6 o 7) a giocare a tombola in cucina. Chi l'avesse vista in quel pomeriggio non avrebbe riconosciuto la piccola mistica della notte precedente. Era lei che teneva il cartellone della tombola, benché vi fossero ragazzi anche di 13 anni – sapeva leggere i numeri fino a 100 – estraeva le palline e gridava i numeri a tutto spiano! Se faceva terno,

gridava saltava dalla gioia: era il capobanda di quella piccola, movimentata masnada. Io andavo avanti e indietro per la casa per accudire un po' tutti, e intanto mi domandavo perplessa: ma che cosa è questa bambina? Perché questi contrasti? Quando prega non si riconosce più; poi è una bambina buona, sì, ma è uguale in tutto agli altri.

Guardando i compiti che avrebbe dovuto fare in classe, una sera trovai che in una paginetta vi era scritto: scrivete 10 volte: in classe si fa silenzio. Forse ero nervosa: la sgridai forte. La piccola, intimorita, non rispose; poi disse a Caterina di condurla a letto – lo facevo sempre io- e le disse che non l'avrei perdonata finché non avesse portato un biglietto scritto della maestra. Il giorno dopo, quando scesi in salottino per il pranzo, aveva per me il biglietto scritto dalla maestra, che consegnò a Caterina; ma la piccola voleva subito il perdono. Quindi domandò il permesso di telefonarmi e mi disse: mamma, La maestra mi ha perdonato e mi ha dato il biglietto che ti manderò con Caterina, e tu mamma, mi perdoni? Sì, ti perdono.

### 3) TESTIMONIANZA

Il termine mistica può dar luogo ad equivoci, ambiguità, travisamenti, perché evoca fatti straordinari. No. La vera mistica è un'esperienza diretta di Dio che nulla ha a che fare con il vago sentimentalismo fuori dalla realtà. È apertura permanente all'invisibile attraverso il visibile, a Dio attraverso l'umanità: un modo di essere con Lui, che è il Tutto in ogni uomo.

Nennolina ha fatto questa esperienza, ha dato questa contagiosa testimonianza.

La missione della madre è trasmettere la fede. Da qui scaturisce la missione di Nennolina, di ridonare la fede.

E il vedere Gesù è stare con Lui, e per Nennolina significa stare sul calvario – che è il modo in cui si concretizza la chiamata nella sua vita nella malattia. Ed è in questo modo che ridona una missione nuova anche alla madre, che è chiamata a stare sul calvario con la figlia.

Altre volte, parlandomi di Gesù, sempre nel resoconto della giornata, e forse in risposta a qualche mia frase di dubbio, ebbe occasione di dirmi: quando vedo Gesù, lo vedo bene! Lo vedo ci carne! Ecco, lo vedo come tu vedi quel mobile lì; e indicava un mobile a pochi passi da noi, e continuava: anche come vedi quel muro! E indicava dalla finestra il muro del villino a destra di chi guarda il nostro. Una volta conclusi: va, bene; non è mica una cosa straordinaria vedere Gesù; lo vedono in tanti! Solamente non lo dicono. La piccola riflettè un istante e rispose: però Mons. Dottarelli mi ha detto che non è da tutti vedere Gesù.

Un mattino si trovò presente alla comunione il dott. Vecchi; aspettò anche un po' di tempo, prima di visitarla; poi mi chiamò a parte e disse: oggi non lasci mai la piccola sola: la sorvegli. Ma perché, dottore? C'è pericolo? No, ma se perdesse la conoscenza... Rimasi sorpresa; la malattia di Antonietta, benché gravissima, le aveva sempre lasciato intatta la sua perspicacia e la sua intelligenza. Sorvegliai, ma la piccola fu presente a se stessa come sempre. Parecchi mesi dopo la sua morte, domandai al dott. Vecchi, che era venuto a visitare Margherita, perché quel giorno mi aveva detto di sorvegliare

Antonietta. Mi rispose: quel mattino la piccola era in estasi! In estasi? Ma se io non ho veduto nulla? E il dottore: ma io ho anche l'occhio clinico.

Un'altra sera, volendomi confortare ancora disse: mamma, Gesù ha mandato in questa casa due croci; a te, la croce del dolore, a me, quella del sacrificio. Amava il suo posto sul calvario e vi restava fedele....Alzò i suoi occhioni su di me, risplendenti di febbre e di lacrime, e vedendo che io, chinata su di lei, lasciavo scorrere le mie abbondanti lacrime sul suo lenzuolo, prese una punta di questo e, con uno sforzo ascugandomi gli occhi disse: no, mamma, no; non piangere! Non devo piangere? Ma se anche i tuoi occhi sono pieni di lacrime e il tuo viso porta le tracce delle lacrime che hai versato durante lo sforzo di queste tre ore! Mamma, guardami; no, io non piango! E la sua voce tremava dall'affanno; e continuò: ma tu non devi piangere, non voglio! Non vuoi? Ebbene io pregherò Gesù che ti faccia scendere dal calvario! No, mamma: io non voglio; voglio restare sul calvario con Gesù! Ebbene, resterai sola. Antonietta chinò la testa e un gran dolore lessi sul suo visino sofferente, ma fu un attimo, perché subito, pentita, dissi: no, no cara; stai tranquilla. Io resterò con te, sempre con te; se Gesù ti vuole sul calvario, io ti starò vicino! Antonietta mi guardò con riconoscenza e disse: sì, mamma. Tu mi devi stare sempre vicino, sul calvario; io farò la parte che mi tocca e tu quella della mamma.